

# COS'È ALLORA QUESTA INQUIETUDINE

# ?

con Benedetto XVI  
per ritrovare un senso nel cammino

► Auguste Rodin, *Le penseur*, 1903, Museo Rodin, Parigi

## L'Anno della fede: ragioni per credere

di don Giuseppe Bentivoglio



**C**ontinua su questo numero la riflessione di don Giuseppe Bentivoglio, presidente di Caritas Ticino, a partire dall'omelia di Benedetto XVI per la Messa di apertura dell'anno della fede, l'11 ottobre del 2012. L'omelia, presente sul sito vaticano, è anche disponibile nella versione online della rivista.

Nella prima puntata si constatava che l'umanità si è allontanata dalla fede, progressivamente, ubriacata dalla illusione che tutto potesse essere confinato nel mondo visibile, nelle cose da ottenere, toccare, vedere.

### Seconda parte Cos'è allora questa inquietudine?

L'insoddisfazione di molti è la conseguenza di questo soffocante orizzonte nel quale sono stati rinchiusi: fatti per l' "immensamente grande", come diceva Dostoevskij, non è senza dolorose conseguenze la dimenticanza di questa strutturale apertura del nostro cuore a questa immensità. Il poeta Giacomo Leopardi ha scritto: "Il non poter essere soddisfatto da nessuna cosa terrena, né per dir così dalla terra intera; considerare l'ampiezza inestimabile dello spazio, il numero e la mole meravigliosa dei mondi, e trovare che tutto è poco e piccino alla capacità dell'animo nostro; immaginare il numero dei mondi infinito e l'universo infinito, e sentire che l'animo e il desiderio nostro sarebbe ancor più grande di siffatto universo; e sempre accusare le cose di insufficienza e nullità e patir mancamento e vuoto, e perciò noia, pare a me maggior segno di grandezza e nobiltà che si possa vedere nella natura umana" (Zibaldone).

In questo contesto, nel quale la distrazione (cioè la dimenticanza di sé, della propria struttura originaria, quindi la dimenticanza delle proprie "grandezza e nobiltà") sembra avere il sopravvento e nel quale il darsi da fare, correndo dietro le proprie voglie, sembra essere l'unica, anche se inefficace, "uscita di sicurezza", non stupisce se il

messaggio cristiano fatica sempre più ad essere accolto e se l'indifferenza per la dimensione religiosa dell'esistenza vada dilagando. Il contesto nel quale testimoniare la fede è dunque radicalmente cambiato e tale cambiamento non riguarda solo una minoranza, ma la maggioranza delle persone.

Recentemente, al fine di mettere in evidenza la mutazione antropologica in atto, il filosofo Massimo Cacciari, dopo aver osservato che esiste un ateismo diverso da quello tradizionale, dice: "L'ateismo di oggi è profondamente diverso da quello di Nietzsche: per lui se Dio c'è o non c'è tutto cambia. L'ateo di oggi è assolutamente indifferente al problema: che ci sia Dio o non ci sia non gli interessa. Non è un nemico che combatte la Chiesa, semplicemente non la considera".

In altre parole: in una terra secolarizzata, in cui l'uomo si presume e si pretende autonomo, in cui il naturalismo scienziato crede di spiegare tutto con i meccanismi neuronali del cervello, in cui l'autodeterminazione giunge sino alla scelta dell'identità sessuale, è ragionevole credere in Dio? La fede è qualcosa di interessante anche per i contemporanei, oppure no?". Può essa parlare agli uomini del nostro tempo facendosi capire e provocando la loro intelligenza e la loro libertà? ■

fatti per  
*l'immensamente  
grande, come  
diceva Dostoevskij,*  
non è senza  
dolorose  
conseguenze  
la dimenticanza  
di questa strutturale  
apertura del nostro  
cuore a questa  
immensità